

L'intervento

Salvare Schengen
e l'identità europea

Giacomo D'Arrigo

Nella cultura occidentale, europea, cristiana ma anche laica, la parola è fondativa dell'esistenza delle cose e delle strutture sociali alla base del nostro vivere. Negli scorsi mesi ci siamo abituati - tristemente - a sentire parlare della possibilità della sospensione, o addirittura dell'abolizione, del sistema Schengen come se un accordo, basato su parole scritte, potesse dissolversi con l'utilizzo di altre parole.

Mettere fine alla libera circolazione di cittadini in Europa, tuttavia, non è solo porre termine ad una possibilità attualmente sancita da trattati, ma colpire al cuore generazioni per le quali l'esperienza europea è fatto costitutivo, naturale, esistenziale. Si tratta dunque, per molti di noi, cittadini europei - ma potremmo anche dire del mondo - di rivedere fatti e non accordi, vite e strutture sociali e familiari, non singole esperienze. Se il sistema Schengen viene distrutto, l'Europa è in pericolo, dal punto di vista politico, economico, ma anche identitario.

Festeggiamo quest'anno il ventesimo anniversario del Servizio Volontario Europeo, un progetto di cui le istituzioni europee dovrebbero andare fiere e che è parte del programma Erasmus+ della Commissione Europea. Attraverso l'istituzione di questo progetto centinaia di giovani italiani tra i 17 e i 30 anni, così come i loro omologhi europei, hanno potuto svolgere, a partire dal 1996, un'intensa attività di volontariato internazionale nei Paesi dell'area geografica europea ma anche nel resto del mondo per periodi che vanno dai due ai dodici mesi prestando la propria opera in una organizzazione non-profit.

Queste attività, unite ai molti altri progetti destinati ai giovani ed alla creazione di generazioni a cittadi-

nanza europea, sono state un'ottima opportunità di apprendimento sociale, linguistico, culturale ed hanno cambiato il destino di molti ragazzi ma anche - attraverso la loro esperienza - dei Paesi che li hanno accolti o riabbracciati al loro ritorno. Come direttore dell'Agenzia Nazionale Giovani sento l'orgoglio e la responsabilità di ricordare oggi l'importanza dei percorsi che lo Sve ha consentito di compiere a tantissimi di noi.

Tra le centinaia di esperienze da noi raccolte voglio ricordarne due: quella di Francesca Nieddu, proveniente dalla provincia sarda, che, dopo un'esperienza di volontariato europeo in Albania oggi lavora nel centro di accoglienza migranti di Lanusei; e ancora quella di Stefano Scotti, che dopo alcuni mesi passati nelle Filippine è stato selezionato per entrare con la sua start up *letsDoEat* nel gruppo di sviluppo di Facebook.

Molti giornali hanno riportato dati allarmanti che indicano come l'addio a Schengen avrebbe un impatto pari allo 0,8% del Pil europeo, una perdita di circa 100 miliardi l'anno. Eppure, di fronte a questi numeri, come "rappresentante dei giovani" italiani e come cittadino europeo, sento il dovere di ribadire che la perdita economica è poco se comparata con quella umana, generazionale, identitaria. Un passo indietro sulla mobilità europea sarebbe segno evidente e inaccettabile della nostra incapacità di fare fronte alla sfida epocale delle migrazioni ma soprattutto negazione delle esperienze e delle vite di migliaia di cittadini europei come noi. Rinunciare a Schengen non è solo rivedere un trattato, riscrivere parole, ma rendere le nostre generazioni intere di cittadini dei nostri singoli Paesi ma di nuovi, delusi, "apolidi europei".

Direttore dell'Agenzia Nazionale Giovani

